

L'accusa del candidato democratico. Nel mirino anche il silenzio di Trump sulle aggressioni elettorali in corso

# L'ombra di Mosca e Pechino sul voto Usa Biden: "Fermerò qualsiasi ingerenza"

**L'ex numero 2 di  
Obama: rivediamo  
quanto successo nel  
2016 con il Russiagate**

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

«**L**o abbiamo visto nel 2016, lo abbiamo visto nel 2018, e lo stiamo rivedendo adesso. Russia, Cina, Iran e altri attori stranieri stanno lavorando per interferire con la nostra democrazia, e minare la fiducia nel processo elettorale. Non possiamo consentire che ciò accada». A lanciare l'allarme è stato il candidato democratico alla Casa Bianca, Joe Biden, durante un incontro virtuale tenuto lunedì sera per il finanziamento della sua campagna presidenziale. Quindi l'ex vice di Obama, che aveva assistito agli attacchi russi per far deragliare la corsa di Hillary Clinton alla successione, ha aggiunto: «È una violazione della nostra sovranità. Da presidente, tratterò le interferenze nelle elezioni come un atto di aggressione contro gli Stati Uniti. E ci saranno conseguenze significative. Userò tutta la mia autorità esecutiva per imporre costi reali e duraturi. Sanzioni nel settore finanziario, congelamento di beni e risorse, azioni cibernetiche. Qualunque cosa, per contrastare questi chiari assalti contro la nostra sovranità nazionale. Il miglior mezzo che abbiamo per fermare tali Paesi dall'interferire è denunciarli immediatamente».

Biden ha fatto queste dichiarazioni sulla base dei rapporti di intelligence, che ora riceve in qualità di presunto candidato democratico alla Casa Bianca. Quindi la sua denuncia, ol-

tre a mettere in guardia gli Usa dalle aggressioni elettorali in corso, rappresenta anche un attacco al presidente Trump, che invece è rimasto in silenzio su questo tema. Le interferenze non vengono solo dalla Russia, come l'inchiesta del procuratore Mueller aveva confermato riguardo il voto del 2016, ma anche da Cina, accusata ieri pure del furto di segreti commerciali, Iran e altri. Proprio Pechino è stata accusata dal dipartimento di Giustizia di aver preso di mira anche aziende che sviluppano i vaccini contro il Covid.

Il ruolo di Mosca e il silenzio di Donald però restano centrali, perché l'indagine non ha chiarito le connessioni fra Trump e Putin, nonostante non abbia individuato le prove di una collusione diretta tra la campagna elettorale del repubblicano e il Cremlino.

E qui la vicenda tocca anche l'Italia, per almeno due motivi. Il primo è che durante la sua visita di Stato alla Casa Bianca nell'ottobre del 2016, l'allora premier Renzi aveva denunciato le interferenze russe nel referendum costituzionale, chiedendo aiuto ad Obama per contrastarle. A confermarlo nel suo libro «The World as It Is» è stato lo stesso consigliere del presidente, Ben Rhodes, incaricato di seguire la faccenda. Il secondo è che Trump sospetta un coinvolgimento del nostro Paese nella presunta trappola tesa per far scattare l'inchiesta «Crossfire Hurricane», da cui era scaturito il Russiagate, perché il suo consigliere Papadopoulos aveva incontrato alla Link Campus University il professore maltese Mifsud, da cui aveva saputo che Mosca aveva rubato le mail di Hillary Clinton e del Partito democratico. L'ipotesi è che il nostro governo, in collaborazione col rappresentante dell'Fbi a Roma

Michael Gaeta, abbia contribuito a tendere il tranello. Il segretario alla Giustizia Barr e il procuratore Durham erano venuti nel nostro Paese il 15 agosto e il 27 settembre 2019 per indagare, incontrando i vertici dei servizi. In ottobre il premier Conte aveva detto al Copasir che le due visite erano legali e autorizzate, Trump non gli aveva mai parlato della questione, e gli inviati di Washington cercavano informazioni sugli agenti americani, anche perché la nostra intelligence era «completamente estranea a questi eventi». A Washington però tutti si aspettano che prima delle elezioni del 3 novembre Barr e Durham prendano qualche iniziativa per imbarazzare Biden, in cui potrebbe figurare anche l'Italia. Quindi Joe mette le mani avanti, denunciando le nuove interferenze già in corso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SCELTA DI JOE

### Sono quattro afroamericane le possibili vice

Ci sono quattro donne afroamericane in corsa per diventare il numero due di Joe Biden. Lo ha dichiarato lo stesso candidato democratico alla Casa Bianca, sottolineando che il processo di scelta è in corso. Biden non nomina le sue possibili vice presidenti ma, secondo indiscrezioni, la rosa includerebbe la senatrice Kamala Harris, la deputata Val Demings, l'ex consigliere alla sicurezza nazionale di Barack Obama Susan Rice e il sindaco di Atlanta Keisha Lance Bottoms e l'ex candidata a governatrice della Georgia Stacey Abrams.





AP / PATRICK SEMANSKY

Il candidato democratico alle prossime presidenziali Usa, Joe Biden

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE